

SABATO XVI SETTIMANA T.O.

Mt 13,24-30: ²⁴ *Esposero loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. ²⁵ Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. ²⁶ Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. ²⁷ Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. ²⁸ Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. ²⁹ “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. ³⁰ Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”».*

La parabola della zizzania, parte integrante del materiale proprio di Matteo, è l'unica tra le parabole a essere dedicata interamente all'azione del maligno, descritta dettagliatamente nei suoi elementi essenziali. Il testo, attraverso i simboli utilizzati, ci permette di individuare due cose fondamentali: il metodo con cui agisce lo spirito delle tenebre per raggiungere i suoi obiettivi e le armi del combattimento spirituale, che il credente deve usare per non cadere nelle sue insidie.

La strategia dell'occulto

«Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo» (v. 24). Sin dal versetto iniziale, la parabola ci colpisce per la similitudine che Cristo stabilisce tra il regno dei cieli e una persona: «Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo». Il regno dei cieli – come già si è osservato – ha qualcosa a che vedere con una relazione personale, più che con delle azioni da compiere; per questo il lettore è posto dinanzi a una persona, più che a una situazione. Il testo continua dicendo che quest'uomo «ha seminato del buon seme nel suo campo»; più avanti, Cristo dirà ai suoi discepoli, spiegando la sua simbologia, che il campo è il mondo (cfr. v. 38). Questo versetto chiave vuole sottolineare come l'azione che Dio compie nel mondo, nella natura e nella vita di ciascun essere umano, sia *fondamentalmente buona*. Pertanto, se la vita di una persona si sviluppa nella luce di Dio, e se si evolve nelle linee previste da lui, è buona, protetta dal male e sicura in ogni senso. Questo fatto, com'è ovvio, non comporta che la fede sia una garanzia contro la sofferenza, ma implica certamente che qualunque male possa colpirci, può solo arricchirci e innalzarci verso Dio. In questo senso, Giuliana di Norwich, soleva ripetere nel suo libro sulle rivelazioni dell'amore di Dio (*Revelations of Divine Love*): «All shall be well, and all manner of thing shall be well», ossia «Tutto andrà bene, e qualunque piega prendano le cose sarà un bene».

L'affermazione del v. 24, infatti, non lascia assolutamente spazio all'ipotesi che l'azione di Dio possa avere un qualche effetto negativo: egli ha seminato solo del buon seme. Il problema del male sorgerà successivamente, e soprattutto da altra fonte, come si vede nel seguito del racconto e nella sua simbologia.

Il v. 25 contiene diversi elementi chiave che attirano la nostra attenzione: «Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò». Nella simbologia della parabola, l'azione del maligno si svolge di notte, con il favore delle tenebre: fuori di metafora, egli si muove e agisce senza essere visto; di fatto, una delle carte vincenti del maligno è quella di *farsi credere assente*. È possibile affermare che egli abbia già raggiunto il suo obiettivo, quando la sua esistenza è considerata come un puro mito d'altri tempi, oppure, volendo accettare l'idea della sua esistenza come dogma della Chiesa, si preferisce ritenere che in fondo sia ormai innocuo. Il resto è solo una conseguenza. Essere creduto assente o innocuo, gli crea le basi per colpire meglio la nostra vita, in quanto il credente, giunto a queste conclusioni, abbassa le difese, ritenendo di non avere nessun nemico da cui difendersi. Solo quando la persona, per la grazia di Cristo, si svincola dal potere delle tenebre, allora prende coscienza della necessità di portare avanti un combattimento, che ha termine solo con la vita. Satana, infatti, non esce allo scoperto, se non quando l'uomo diventa un suo nemico esplicito, essendosi schierato con Cristo. Anche per il Gesù terreno è avvenuta la stessa cosa: il diavolo lo ha raggiunto nel deserto, perché solo in quel momento il Messia cominciava a minacciare il suo regno, ma durante gli anni di vita nascosta non vengono registrate manifestazioni maligne. Per quel che riguarda i credenti, l'accoglienza del Vangelo pone la persona nella luce di Dio, e tale luce smaschera l'ordito occulto del demonio. Dinanzi ai santi, come sappiamo dalla storia della Chiesa, il maligno non si può nascondere più, ma viene allo scoperto per combatterli. Allora si comprende che non è un mito.

Ma torniamo alla parabola. Osserviamo intanto questa specificazione: «mentre tutti dormivano». Si può notare bene come questa espressione non alluda solamente al favore delle tenebre, e a quella azione occulta per la quale il maligno fa credere di non esserci, ma in essa c'è anche un esplicito riferimento alla posizione soggettiva di coloro che sono destinatari di un'insidia malefica. Essi possono caderci, in quanto *dormono*: «mentre tutti dormivano». Per agire e colpire con sicurezza, il potere delle tenebre ha bisogno anche di questo secondo elemento: il sonno della sua vittima. Non soltanto, allora, di un'azione occulta, nascosta agli occhi umani non illuminati dalla grazia, ma anche di un'azione che colpisce chi, pur essendo illuminato dallo stato di grazia, non è tuttavia capace di vigilare costantemente, come il Vangelo ripetutamente suggerisce. Ci sono, infatti, molti modi di dormire; il sonno che il cristiano deve vincere è quello di chi si trova

immerso negli impegni della vita quotidiana, assolutizzando la loro urgenza, al punto tale da restringere lo spazio destinato a Dio, fino alla sua totale scomparsa.

Nell'economia del racconto, l'azione del maligno, tanto occulta e intelligente da sfuggire a tutti, non sfugge a Uno. Leggendo la parabola, si vede che l'unico personaggio con le idee chiare su quanto sta accadendo, è il padrone del campo; tutti gli altri sono disorientati e non riescono a spiegarsi la presenza della zizzania nel campo. Infatti, non c'è veramente alcun modo di osservare l'azione di Satana mentre si svolge, perché essa non è individuabile dai nostri sensi, né dalla nostra intelligenza, né dai nostri strumenti di osservazione. Si tratta di operazioni superiori alla nostra natura umana, come lo sono tutti i fenomeni connessi alla natura angelica. Ma chi ha lo sguardo illuminato dallo Spirito, può vedere anche questo. Per questo, il racconto della zizzania tra il grano sottolinea come questo personaggio (il nemico, che in ebraico si dice *satan*), figura del demonio, abbia la capacità di entrare dentro il campo, di seminare la zizzania, di andarsene e fare sparire le sue tracce, in modo tale che nessuno si accorga di niente e nessuno sospetti di lui. Così la fa in barba a tutti, tranne al padrone del campo, che invece ha le idee chiare e sa bene che cosa è accaduto; e quando i suoi servi gli fanno notare che è apparsa anche la zizzania, egli risponde con ferma sicurezza: «Un nemico ha fatto questo!» (v. 28b).

L'incubazione del male

Oltre al padrone, a nessun altro è venuto in mente che potesse trattarsi di un nemico, il quale non ha lasciato tracce del suo passaggio e con tutta tranquillità ha percorso tutto il campo seminando la zizzania ovunque; poi è uscito di scena e nessuno si è accorto di lui. Questa potenza di nascondimento fa proprio impressione. Il cristiano non può pensare di scansare le sue insidie, se non guarda la propria vita con gli occhi di Dio, lasciandosi illuminare dalla Parola. I servi della parabola possono dare una corretta interpretazione di ciò che è accaduto, soltanto quando guardano il campo con gli elementi interpretativi offerti dal padrone. Ma si presuppone che essi si fidino di lui e della sua lettura dei fatti. È segno questo che senza la luce della Parola rivelata, senza l'ascolto di ciò che il padrone dice ai suoi servi sui fenomeni che accadono nel campo, non si hanno gli strumenti adatti per interpretare correttamente neanche la nostra storia personale. In essa vi sono molte cose che ci sfuggono, perché determinate in parte dal disegno misterioso di Dio e in parte dall'azione occulta dello spirito delle tenebre. La nostra storia possiamo comprenderla e interpretarla nella luce giusta solo quando, in un dialogo fiducioso con il padrone del campo, ci lasceremo spiegare cosa è accaduto, mentre noi dormivamo.

La parabola fa notare che trascorre un certo tempo tra il momento in cui il nemico semina l'erba velenosa e l'apparizione del suo germoglio. Ecco svelato un altro aspetto dell'azione diabolica: è un'azione che avvelena, e ciò avviene a livello comunitario, sociale, come pure a livello personale. C'è anche una seminazione di zizzania, che avviene a livello della nostra interiorità, quando la nostra preghiera non è profonda, e quando il nostro pensiero non è tenuto sotto la custodia della volontà. Anche questo è un modo di dormire, lasciando campo libero al nemico. Satana ambisce molto a guidare i nostri pensieri; anzi, è forse la sua più alta aspirazione, quella di poter svolgere il ruolo di suggeritore (cfr. Gv 8,41-44). Possiamo ricordare, a questo proposito, anche la simbologia utilizzata dal libro della Genesi, che lo rappresenta nell'Eden come un serpente (cfr. Gen 3,1). Egli instilla nella mente della donna un veleno, che lei elabora da sola nei circuiti dei suoi ragionamenti, fino a produrre una decisione trasgressiva. Anche Cristo, nel deserto, incontra uno spirito che gli suggestiona la mente, tentando di guidare il suo pensiero con argomentazioni persuasive, verso quelle tre piste fuorvianti riportate da Matteo e da Luca (cfr. Mt 4,1-11; Lc 4,1-13). Il vero pericolo della tentazione possiamo dire che consista proprio in questo: quando, cioè, il nostro pensiero non è veramente libero. Dall'altro lato, va anche affermato con forza e con chiarezza che lo spirito delle tenebre non è in grado di suggerire alla nostra mente dei pensieri completi. Questo non avviene mai. Egli può solo produrre delle semplici stimolazioni. La sua metodologia, infatti, non giunge al suo fine, senza una qualche collaborazione umana. Questa parabola ci dà l'immagine chiara di questa verità rivelata: il nemico entra nel campo e non vi mette delle piante già cresciute, *non vi deposita cioè un male completo*. La zizzania viene depositata solo in forma germinale. Il male vero e proprio maturerà solo dopo una lunga e lenta incubazione. Ma ciò potrà avvenire, se il terreno offrirà il nutrimento al suo naturale sviluppo e lo lascerà crescere in sé. Questo è un fatto di grande importanza, perché il male, presente nella storia umana, non si produce come un atto diretto di Satana, ma come un atto di incubazione nell'animo umano di quei germi velenosi che, una volta maturi, producono il peccato e lacerano il tessuto sociale, lacerando al contempo la persona umana dentro il suo stesso cuore; nell'uno e nell'altro caso – cioè il male sociale e quello personale – inizia sempre da piccoli germi. La libertà umana, poi, li nutre, li elabora e li muta in opere e parole.

La necessità del combattimento spirituale

Il fatto che questa zizzania venga depositata in un campo e che poi si sviluppi sul suo stesso terreno, allude ad un'altra realtà della vita cristiana, che è quella del combattimento spirituale: è vero che il male può depositarsi nel mio cuore in forma embrionale, ma è altrettanto vero che questi germi negativi, depositati nel cuore, hanno bisogno di trovare un terreno fertile per potersi sviluppare. Di solito, sono le inclinazioni malsane del nostro animo, gli aspetti peccaminosi della nostra vita non ancora risolti, le nostre immaturità nella fede, che costituiscono quel luogo fertile dove, una volta depositati, i germi del male si sviluppano e producono i loro frutti avvelenati. Ma questo significa pure che, se si riesce a fare abortire questi embrioni maligni prima che si sviluppino, siamo liberi e vittoriosi sulla sua potenza.

Tornando al vangelo di Matteo e al racconto di Genesi, ossia rispettivamente l'incontro di Gesù con lo spirito del male e l'incontro della donna con il serpente, osserviamo che si tratta di incontri che avvengono non tanto nello spazio esterno del mondo, bensì a livello del pensiero e dei suoi processi. Una mente suggestionata, che concepisce il peccato, non è una mente libera; è piuttosto una mente colpita da una seria patologia. Perciò, bisogna saper distinguere quei pensieri che sono portatori di germi negativi, come embrioni del male, dai pensieri che, invece, sono autenticamente luminosi e buoni. Qui non è possibile non menzionare S. Ignazio di Loyola, il quale, a questo proposito, negli *Esercizi Spirituali*, offre un prezioso criterio di discernimento. Non è dal contenuto che i pensieri suggestionati si distinguono: il pensiero suggestionato non è formalmente menzognero né evidentemente falso. Anzi, è persuasivo come un potente principio di verità. Tuttavia, nonostante il suo carattere persuasivo, getta di solito il nostro animo nella desolazione, nella tristezza e nel ripiegamento. Pertanto, tutti i pensieri apparentemente veri che ci gettano nella desolazione sono pensieri che contengono i semi della zizzania e vanno espulsi prima che attecchiscano. Infatti, nel capitolo terzo di Genesi, il male è rappresentato con l'immagine simbolica di un serpente. Questo non uccide la sua vittima subito dopo il morso; essa muore solo quando il veleno del serpente entra in circolo. Se mordesse un oggetto qualunque, nulla potrebbe accadere, perché mancano le condizioni create dalla circolazione sanguigna. Il veleno, insomma, ha bisogno della collaborazione corporea della vittima, per poterla uccidere. Oppure, dovrebbe essere espulso in tempo. La lotta spirituale si gioca nei termini di questa prontezza di spirito: quando la nostra mente è suggestionata, ci sono solo due possibilità: o espellere subito il veleno che oscura l'animo, oppure ne rimaniamo avvelenati. C'è dunque un certo tempo tra la seminazione e i suoi frutti, come c'è un tempo tra il morso del serpente e la morte della vittima; in questo tempo intermedio bisogna agire tempestivamente, per vincere la forza del male. L'insegnamento sul come fare, ci viene dal Cristo terreno: nel deserto, il demonio tenta di guidare anche i pensieri di Gesù, che però gli risponde e lo vince con la Parola di Dio. Essa, quando circola nella nostra mente, è una grande

difesa contro le suggestioni del male. Un'altra caratteristica del combattimento spirituale di Gesù nel deserto è data dal fatto che egli non asseconda i tre suggerimenti che gli sorgono in mente. Egli risponde alla tentazione con una frase breve, di senso compiuto. E chiude il discorso. Dunque, non dà retta al pensiero suggestionato. Il terreno della parabola, invece, accoglie questo seme avvelenato e non lo espelle; avendolo accolto, inizia l'incubazione, ma il male, ovviamente, non viene prodotto subito. Esso spunta e diventa visibile secondo i tempi della sua maturazione: «Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania» (v. 26).

Le diverse reazioni dei servi

Al v. 27 entrano in gioco altri personaggi, che ci permettono di cogliere anche l'obiettivo finale del nemico del padrone: «Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?"». Una domanda, questa, che certamente non è priva di una sfumatura di rimprovero. E qui cogliamo, tra le righe, l'obiettivo ultimo del male: disseminare nella vita umana, nella società e nella Chiesa, conflitti e dolori, sofferenze e sciagure, perché l'umanità, colpita da tutti questi mali, *ne attribuisca a Dio la responsabilità e si allontani da Lui, negando la sua paternità*. La pianta del male cresce grazie alla fertilità che trova in noi, come abbiamo precisato. Ma dopo che la pianta velenosa è cresciuta, non si è in grado di cogliere il grado di responsabilità personale e sociale di questo male. Così accade che, in modo paradossale, i mali presenti nel mondo vengano attribuiti a Dio, come loro causa principale, mentre per la maggior parte, sono la naturale conseguenza di una libera incubazione. Infatti, la domanda dei servi, ispirata a un certo senso di sospetto, rappresenta proprio la reazione dell'uomo della strada dinanzi allo spettacolo del male, che funesta il mondo: «Non hai seminato del buon seme?». Ovvero: «Non hai fatto buone tutte le cose?». Tale domanda rappresenta la tendenza spontanea del pensiero umano, non illuminato dalla divina rivelazione, ad attribuire a Dio la responsabilità di tutto il male esistente, non essendo in grado di vedere l'azione del maligno, che si coglie solo nella fede: «non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?» (v. 27). Non occorre estendere di più questo argomento; sappiamo bene come, anche per molti nostri contemporanei, la presenza del male nel mondo sia la dimostrazione che Dio non c'è, o che non è onnipotente. Noi aggiungiamo che questo loro pensiero, a sua volta, è la dimostrazione che il male ha raggiunto il suo obiettivo: *ha usato le mani dell'uomo per farsi spazio nel mondo e poi ha fatto in modo che la responsabilità ricadesse su Dio*. Ecco perché, nell'economia della parabola, il

padrone rimane l'unico personaggio con la mente sgombra da inganni, l'unico che sa con certezza quello che realmente è accaduto. L'unico che viene sospettato, pur nella sua totale innocenza.

Il gruppo dei servi, personaggio collettivo, formula poi un'altra domanda: «Vuoi che andiamo a raccogliertela?» (v. 28). Queste parole nascono da un ulteriore equivoco, che aggraverebbe la situazione, se essi non ubbidissero al loro padrone. Esso consiste nella fretta della giustizia, il bisogno di risultati immediati, l'incapacità di misurare il proprio passo sui tempi di Dio, che spesso sono molto lunghi, volendo fare grazia a tutti. I tempi della misericordia si allungano sempre di più e la giustizia di Dio non colpisce l'uomo ad ogni atto compiuto contro l'amore. Tuttavia, nei confronti degli altri, siamo sempre molto più rigidi che con noi stessi, come l'esperienza della vita ci insegna. In ogni caso, il tempismo della giustizia umana vorrebbe anticipare quella di Dio, con l'unico risultato di impedire alla divina misericordia di recuperare quel che può essere recuperato. «Vuoi che andiamo a raccogliertela?». Questa domanda posta dai servi, sembra provenire dallo zelo per la giustizia, perfino dalla preoccupazione di tutelare gli interessi del padrone, ma in realtà il suo contenuto e le sue implicazioni vanno contro tali interessi, appunto perché corrispondono ai sentimenti e agli atteggiamenti più nocivi al regno di Dio: l'impazienza, l'indisponibilità a misurare il proprio passo su quello di Dio, la tendenza a divenire consiglieri di Dio. Queste frette possono guastare il disegno di salvezza nella vita della Chiesa e nella storia dell'umanità. Il padrone, infatti, risponde di no, riservando a se stesso i tempi opportuni per qualunque intervento di giustizia; e su questa risposta, che non ammette repliche, si chiude la parabola: «No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura» (vv. 29-30).